

Dopo una trentina d'anni Tobia Ravà ritorna a Ca' Lozzio con nuove opere che documentano il suo lungo percorso artistico, le diverse fasi ed i cambiamenti. Allestire la mostra in questo luogo in cui si producono prelibatezze ci ricollega ad un tema che nelle mostre collettive abbiamo sviluppato direttamente almeno in due occasioni: *Alimentarte* nel 2002 e *Arte come cibo per la mente* nel 2015 in occasione dell'Expo di Milano sul cibo. Il rapporto tra arte ed alimentazione è ricorrente nella storia dell'arte così come nelle opere di Tobia: pensiamo ad esempio a *Bigoli in salsa dell'ammiraglio*, *Fiboradicchio tardivo* o a *Carpe diem Gefielte Fish*, *Salmone peloso*, *Vigna segreta*, *KrUV Keruv* (cavolo romano - cherubino in bronzo), *Dorothea - The' for thirty two* (teiera), il *Valore della mela*, *Con-fusione* (pesci con Khaled), opere che sintetizzano i suoi riferimenti culturali ed artistici, i suoi gusti e le sue preferenze enogastronomiche. Innanzitutto troviamo la componente veneziana, la famiglia Ravà, presente in nord Italia dal medioevo e forse anche prima, arriva a Venezia da qualche antico borgo padano (Casalmaggiore, Revere e poi Sermide) all'inizio del XIX secolo e qui Moise (il trisnonno di Tobia) fonda nel 1849 l'Istituto Italiano Ravà a Ca' Sagredo. La cultura ebraica è presente non solo in alcuni soggetti e titoli di opere, ma anche - a partire 1996 - dall'inserimento di lettere ebraiche e numeri in una logica che nel corso del tempo si fa sempre più stringente ed ordinata attraverso il processo di permutazione lettera-numero denominato *ghematrià* ed i concetti base della *kabbalah* ("ricezione", tradizione mistica del pensiero ebraico). Altre componenti culturali importanti sono quella mitteleuropea di cui la madre è portatrice e trasmittitrice (con la letteratura e la musica), ma anche la matematica da parte paterna (i nonni, padre e tre zii ingegneri), e la semiotica appresa all'Università di Bologna da Umberto Eco e Omar Calabrese e praticata poi anche nell'arte con il gruppo Triplani aggiungendo alla semiotica biplanare un terzo piano simbolico. Triplani, costituito nel 1993 insieme a Franco Cimitan, Roberto Fontanella, Guerrino Pain e Cesare Vignato, nasce dal loro incontro e discussioni con il critico d'arte Umberto Daniele nell'ambito delle Collettive alla Bevilacqua La Masa a cui gli artisti partecipano negli anni '90. C'è inoltre a partire dal 2002 la collaborazione con l'artista algerino Abdallah Khaled con opere sul tema della pace.

Tutto ciò s'innesta in quello che ha appreso dai suoi maestri di grafica (Riccardo Licata, Andrea Pagnacco, Nicola Sene, Franco Vecchiet a Venezia, Renato Brusaglia e Carlo Ceci ad Urbino), dagli studi universitari bolognesi con Renato Barilli, Francesca Alinovi e Flavio Caroli, in particolare la semiotica con Umberto Eco ed Omar Calabrese (con i quali si è laureato con una tesi sull'interdizione visiva nell'arte ebraica). Fondamentali sono stati anche gli approfondimenti sull'iconografia ebraica, *ghematrià* (corrispondenza lettera numero) e *kabbalah* (ricezione) con i rabbini Raffaele Grassini e Benedetto Carucci a Venezia e David Borenstein ed Elia Kopciowski a Bologna e gli interessi verso Baruch Spinoza, Walter Benjamin, Martin Buber e soprattutto Gershom Sholem, che gli ha aperto la via alla mistica ebraica e alle ultime teorie di Moshe Idel. Ha poi approfondito altri autori come Arthur Green e Giulio Busi, poiché lo studio è sempre in parallelo alla sua ricerca artistica. Da qui è approdato alla teorie di Itzhak Luria che gli ha dato lo spunto per creare opere con lettere ebraiche e numeri come scintille di conoscenza disperse in tutto il creato. Seguendo questi percorsi è incappato anche in due scoperte matematiche definite I e II Congettura di Ravà da Federico Giudiceandrea che le ha verificate, con l'avvallo di Piergiorgio Odifreddi: la prima sulla riduzione teosofica della sequenza di Fibonacci e la seconda sui numeri primi. La sua arte è indubbiamente unica ed originale.

Egli ha creato ed inventato un nuovo genere che può essere definito concettualismo estetico, in quanto le sue opere sono dense di significati, ma anche attraenti dal punto di vista figurativo e cromatico. Appaiono al contempo astratte, in quanto le immagini sono costruite, anziché di puntini e trattini come in Seurat ed in Signac, da cifre alfanumeriche con la tecnica che potremmo azzardare a chiamare *numerisme*, ma sono anche concrete nella forma e nella logica che saldamente le sottendono.

Le sue opere sono una mirabile sintesi del suo percorso esistenziale, artistico e culturale tra simbolismo, surrealismo, forme elettromorfe, graffitismo e grafismo, creando un genere nuovo che possiamo definire concettualismo estetico, in quanto alla logica serrata dei percorsi ghematrici e dei diversi livelli di lettura dell'opera, si aggiunge l'aspetto accattivante delle forme e dei colori.

L'esposizione presenta lavori recenti dell'artista riguardanti soprattutto il mondo animale e vegetale e l'intervento umano su di essi, in particolare sull'ambiente con le coltivazioni ed i boschi di piantumazione regolare lungo strade, fiumi e canali ed architetture, il tutto costruito da percorsi legati alle sequenze matematiche, in relazione allo spazio e al tempo, alla sequenza di Fibonacci, così come i nuovi bronzi, quali *Clara* dedicato alla "rinocerontessa", che nel Settecento ha fatto il giro dell'Europa, a Venezia è stata ritratta anche da Pietro Longhi.

La particolarità del suo lavoro risiede nella texture alfa-numerica legata alla *ghematrià*, e alla *kabbalah* che studia meticolosamente prima della stesura sulla superficie dell'opera. In relazione al pensiero del kabbalista di Safed, Itzchq Luria, propone un percorso etico-filosofico, al contempo antichissimo e contemporaneo, per una nuova lettura in chiave etica dell'agire nel mondo in cui viviamo. In ogni opera sviluppa un percorso simbolico a rebus costruito su piani di lettura diversi attraverso la *ghematrià*, criterio di permutazione delle lettere in numeri in uso fin dall'antichità nell'alfabeto ebraico, secondo cui ad ogni lettera corrisponde un numero, così ogni successione alfabetica può considerarsi una somma aritmetica.

Egli ricrea i luoghi del reale servendosi di un linguaggio codificato riferito ai numeri relativi alla traslitterazione delle 22 lettere che compongono l'alfabeto ebraico, che hanno appunto un significato etico, spirituale e numerologico, metafora di una disgregazione attraverso le scintille di un Big Bang ancestrale. Nei suoi lavori si evidenzia un recupero dei valori legati alla bellezza e al rispetto dell'ambiente, ma anche della storia e di tutto ciò che l'uomo ha prodotto come risultato di conoscenze e saperi. Nel suo atelier elabora tutto ciò: crea le sue opere, elucubra teorie ed effettua sempre nuove scoperte. Qui infatti è nata la congettura sulla sequenza di Fibonacci, in particolare la sottosequenza con la ripetizione dei 24 numeri (*Congettura di Ravà*), riscontrata con la riduzione teosofica dei numeri della sequenza (divenuta teorema essendo stata provata e risultata vera), ed anche un'altra sua recentissima scoperta che riguarda i numeri primi.

L'artista ha inventato un suo universo originale fatto di lettere e numeri che vanno a posarsi su prati, alberi, boschi, ponti, architetture, sia su elementi naturali che manufatti creati dall'uomo nell'idea che l'essere umano debba farsi socio di Dio nella creazione e puntare all'armonia del tutto, soprattutto tra uomo-uomo e uomo-ambiente.